

IL PASSATO DAVANTI A NOI

ANTONIO PALMA E FIRENZE

PATRIZIA GIUNTI

«Il digitale crea l'ambiente in cui viviamo e non è soltanto uno strumento per interagire con il mondo».

Dietro queste parole pronunciate da Luciano Floridi, che disegnano una tecnologia ordinante capace di disarticolare l'esperienza e proiettarla in una dimensione multi-livello, tra reale e virtuale, tra più reali e più virtuali, intravedo Antonio Palma che con il suo sorriso lieve annuisce, pensoso ma sereno.

Antichista appassionato e ferratissimo, Antonio era, per temperamento e per esperienza, attratto dalle neuroscienze, proteso verso il futuro: non intimorito bensì avido del domani, come può esserlo solo chi la concretezza del dolore l'ha sperimentata senza riserve, attraversandola da parte a parte.

Accademico che per una vita intera, dentro l'Accademia, la storia giuridica di Roma l'ha studiata e insegnata, Antonio in pari tempo si offriva al nostro sguardo come un giurista positivo acuto e validissimo. Brillante avvocato, mai enfatico e supponente eppure estremamente efficace, coltivava la professione forense con l'entusiasmo di una competizione sfidante: 'sono un genio', lo sentii gridare un giorno per telefono, alla notizia che gli veniva comunicata di una sua vittoria in giudizio.

Ancora. Intellettuale raffinato e coltissimo, irrimediabilmente innamorato della bellezza e dell'armonia in tutte le sue proiezioni, una autentica passione per la musica e per il 'suo' (perché lo aveva presieduto dal 2015 al 2021) Conservatorio di San Pietro a Majella, Antonio era pur tuttavia anche uomo delle istituzioni, capace di guidarne il funzionamento in modo attento e non di meno rispettoso dell'autonomia dell'organismo e del suo patrimonio identitario: si trattasse del massimo ente pubblico certificatore in Italia ovvero di una struttura interna all'organigramma dell'Ateneo federiciano. «Fallo respirare questo Dipartimento» mi disse quando, nel 2015, assunsi la direzione della struttura fiorentina.

Ruoli e competenze che si sovrappongono, passioni e attitudini che tornano alla memoria incrociandosi tra loro nel ricordo di Antonio. In certo modo, quel pluralismo multilivello che tanta parte ha avuto nella attività scientifica e nella produzione letteraria dei suoi ultimi anni, Antonio Palma lo ha ancor prima interpretato e vissuto personalmente. Ed anche per questo fu uomo sempre proiettato verso il futuro, forte di quella conoscenza della storia che gli permetteva di orientarsi nella 'iperstoria', per riprendere ancora una volta le teorizzazioni di Luciano Floridi.

Portatore di una identità robusta, proprio perché costruita come il piano armonico di uno spartito musicale, attrezzato di saperi filosofici e antropologici accanto a quelli giuridici, Antonio Palma ci appare a proprio agio in un orizzonte nel quale tecnologia

e neuroscienze declinano una dimensione moltiplicativa del reale, che annulla i confini e sovverte l'ordine cronologico dell'esperienza sensibile. Sono infatti il luogo e il tempo, le due coordinate che definiscono la vita, e la vita del diritto in particolare, ad avere fermato l'attenzione critica e la riflessione teorica dello studioso Antonio Palma, da sempre piegato sull'analisi della persona e della sua 'umanità', nell'ultima stagione delle sue ricerche.

Spazio e tempo. Su entrambe queste dimensioni Antonio Palma riflette ed entrambe queste dimensioni disarticola, dà loro polmone e respiro, ne supera la finitezza rendendone porosi i confini. È così con *Il luogo delle regole*, pubblicato nel 2016: lo spazio identitario del diritto si traduce -per dirla con Marc Augé- nel 'non luogo' della controversialità come momento fondativo della fenomenologia giuridica che mette in tensione tecnica e fatto, tecnica e vita, all'interno di un processo circolare nel quale la *regula iuris* nasce dal caso, si riveste di tecnicità per poi tornare a disciplinare l'esperienza con una portata che, ogni volta, inevitabilmente, significherà decostruzione e rinnovamento del sistema.

È così con la collana, avviata nel 2018, *Diritto senza tempo*, costruita attorno ad un diritto romano inteso come contingenza storica e non di meno come universale metamorfico capace di superare la specificità di una rigida pertinenza cronologica: una prospettiva che non insegue modelli trascendenti né si immobilizza nella fissità di un eterno presente, ma esalta la dimensione umana del diritto, *hominum causa constitutum*, quale prodotto dell'intelligenza e della tecnica dell'uomo che si imprime nella memoria generazionale, ogni volta autorigenerandosi attraverso un agire quotidianamente rifondativo ('*cottidie in melius produci*', per parafrasare Pomponio) al di là dei confini di tempo e spazio. Oltre la linearità della cronologia si esprime con tutta la sua forza la circolarità del tempo relazionale che vive nell'esperienza e rivive nel dialogo tra le generazioni.

Spazio e tempo. La riflessione di Antonio Palma svela tutta l'urgenza di dilatare queste dimensioni tradizionalmente assunte nella loro funzione disciplinante e 'costrittiva' (l'unità di luogo, l'unità di tempo, l'istante che si consuma e si esaurisce su sé stesso), cogliendone tutto il carattere sovrastrutturale. Sono sovrastrutturali i rigidi confini territoriali di vigenza di una norma positiva, predeterminata da un legislatore nazionale. È sovrastrutturale la linearità tassonomica del tempo, che ci impedisce di percepire l'immersione esperienziale dalla quale emerge il nostro passato come unica entità visibile e conoscibile, di fronte ai nostri occhi.

Il senso del tempo che guida la riflessione di Antonio Palma e ne anima la spinta dilatatrice, non è la sofferenza del *tempus fugit*, dell'istante che ci abbandona, breve e fuggibile; non è l'ansia senecana del *De brevitae vitae* ma è la dimensione speculativa e spirituale del tempo agostiniano: memoria del passato, esperienza del presente, proiezione sul futuro. L'universale metamorfico offerto dal diritto romano che si traduce nella memoria intergenerazionale, fuori da un tempo contingente e uno spazio confinato, esprime al fondo tutta la potenza della cultura umanistica che sostiene Antonio Palma.

Intellettuale umanista nel significato più autentico del termine, capace di esaltare, della soluzione giuridica, per un verso il suo profilo di creatività e, per altro verso, la sua aderenza alla forza della vita, Antonio Palma coniuga il tecnicismo, mai dismesso perché

dimensione identitaria del sapere giuridico, con la visione di una *'humanitas'* che non si accontenta di formulazioni astratte ma si sforza di creare le condizioni perché la dignità della persona umana, la sua proiezione di soggettività e il suo bagaglio di diritti non riflessi trovino una effettività propria, un palcoscenico sul quale affermarsi: *'una cittadinanza laica e fluida, senza appartenenza esclusiva'*. Nasce da qui l'urgenza del richiamo alla memoria generazionale come espressione del continuo interagire tra passato e presente e come forma di una proiezione ultra-spaziale, che si insinua nella porosità dei confini. Nasce da qui, da questo respiro universalistico, la visione di un umanesimo che trova nella costruzione romana del *ius* occasione di confronto e di crescita.

Grazie a questa sua vocazione culturale, a questa sua cifra esistenziale di intellettuale completo che pone al centro la dignità incompressibile dell'umano, il rapporto di Antonio Palma con Firenze era, potremmo dire, scritto nelle cose. *Il luogo delle regole e Diritto senza tempo*, entrambi frutto dei suoi anni fiorentini, ne riflettono come meglio non si potrebbe l'umanesimo di fondo, ne esprimono quella venatura di fiorentinità che lo ha sempre accompagnato: in certo modo, uno *'stile fiorentino'* per ricordare un celebre libro del Maestro fiorentino che Antonio amava.

L'universale metamorfico, lente attraverso la quale Antonio Palma coglie il significato e il valore del diritto romano, esprime l'universalità dell'umano che vive nel dialogo intergenerazionale e si alimenta grazie alla trasmissione di un *'pragmatismo intriso di sapienza'*, per usare l'espressione di Franco Casavola. Quel *'pragmatismo sapienziale'*, reso lieve dal sorriso in cui è avvolto, che di Antonio rappresenta la testimonianza e l'eredità: le più alte.